

Addio a Tonini, il cardinale che sapeva dialogare

di Emma Fattorini

in "l'Unità" del 29 luglio 2013

Magrissimo, i passetti rapidi, gli occhi penetranti in un viso pelle e ossa (solo una mela per cena), il cardinale Ersilio Tonini se n'è andato a pochi giorni dal suo novantanovesimo compleanno. Si è spento nell'istituto santa Teresa di Ravenna, un luogo che accoglie disabili, poveri e disgraziati, il Cottolengo della Romagna, come viene chiamato dalla pietà popolare romagnola che ha lì il suo luogo più simbolico.

Scelse quel posto per abitarvi, quando, il 22 novembre del 1975 venne chiamato a reggere l'antica archidiocesi di Ravenna e la diocesi di Cervia, lasciando lo splendido palazzo vescovile ad una comunità di recupero di tossicodipendenti, conquistandosi l'affetto sincero di laici e credenti, in un sentimento di unità che segnò tutta la sua vita pastorale.

Una specie di santa Marta per un Bergoglio *antelitteram*. Tonini era succeduto al vescovo Salvatore Baldassarri, protagonista appassionato del dissenso post-conciliare, dalla personalità alquanto discussa.

Nato nella campagna piacentina, terzo di cinque figli di una famiglia contadina, da una madre amatissima, ricordata in ogni occasione come esempio della migliore trasmissione di fede, saggezza, generosità e, soprattutto, infinito buon senso. La sua è una delle migliori biografie di quella generazione. Fatto vescovo da Paolo VI il 28 aprile del 1969, al suo primo incarico nella diocesi di Macerata e Tolentino decreta una coraggiosissima riforma agraria, regalando le terre della diocesi ai contadini. Insegnante, assistente della Fuci, già nel 1947 aveva dimostrato una passione, ricambiata, per la comunicazione e nel 1978 sempre papa Montini lo volle presidente del consiglio di amministrazione della società del giornale di vescovi *Avvenire*. La sua straordinaria abilità comunicativa, quella che lo rese «famoso» e conosciuto al grande pubblico lo accompagnerà sempre. Eravamo agli inizi di quella che diventerà anche per la Chiesa una scommessa decisiva, la possibilità e soprattutto la capacità di entrare non solo nelle case, come si diceva ai tempi di Pio XII, ma nei cuori e nelle intelligenze delle persone attraverso quelli che i vescovi cominciavano a chiamare con una certa trepidazione «i mezzi di comunicazione di massa».

UOMO DI COMUNICAZIONE

Famosissima fu la sua trasmissione *I dieci comandamenti all'italiana* che tenne nel 1991 con Enzo Biagi. Amatissimo da Giovanni Paolo II che lo volle cardinale il 26 novembre del 1994, Tonini anticipa i temi culturali e le scelte pastorali, che saranno, dopo la seconda metà degli Novanta piegati ad un uso politico e ideologico dagli effetti disastrosi per la Chiesa e la sua credibilità. Antesignano, ad esempio, dei temi che saranno in seguito al centro dello scontro bioetico, Tonini, dal forte impianto conservatore non li strumentalizzò mai a fini politici. La difesa della vita dal suo nascere non aveva con lui i toni dello scontro, ma quelli di una comune battaglia improntata alla persuasione e alla conversione. Nel 1987 fondò il centro di aiuto alla vita di Cervia e Ravenna che fece dirigere da una suora straordinaria, suor Francesca, instancabile nel difendere, oltre alla vita nascente, le donne emigrate e non, piegate dallo sfruttamento e dalla prostituzione lungo la riviera romagnola. La sua battaglia contro l'eutanasia non toccò mai i toni polemicisti, giudicanti e astratti che abbiamo conosciuto nella stagione orrenda del sostegno agli atei devoti di tutte le sponde. I temi della vita e della morte erano, per lui, le questioni davvero ultime, dunque le uniche importanti e che, per questo venivano affrontate tra credenti, e non credenti, insieme, con quella *sun-pateia*, con quella simpatia della terra di Romagna, divenuta ormai sua terra di elezione. Tonini incarnò in modo mirabile una fede intransigente che sapeva tenere uniti il senso della giustizia - pensiamo alle sue battaglie in Brasile per la difesa delle terre degli indios o contro la pura logica del profitto del nostro capitalismo nei suoi anni opulenti - con i temi, controversi, della bioetica post-moderna. Il cardinale Tonini non ha mai tenuto divise le due sfere, quella sociale e quella bioetica, e incarna così il vero senso unitario della «questione antropologica».

Insomma si potrebbe dire di lui, con un brutto linguaggio contemporaneo che non fu mai «divisivo». Fu un prete vero, vicino alle persone e alle loro vite.